

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Alexandre Marc*

Pavia, 7 ottobre 1964

Caro amico,

al di là degli attacchi di Giarini e di Gouzy che, avendo tentato di metterci in minoranza nella Commissione italiana ci ha obbligato a difenderci con le unghie e coi denti, e al di là delle polemiche partigiane, che non centrando la natura delle relazioni tra la maggioranza e la minoranza servono solo a trasformare il dialogo in una rissa con danno di tutti, e soprattutto del Mfe, io vorrei esporLe francamente, nella sua qualità di capo della maggioranza e di uomo responsabile e saggio, come vorrei che evolvessero questi rapporti.

Non esito a mettere per iscritto i miei progetti perché si tratta di una linea d'azione che sto perseguendo alla luce del sole, e non di calunnie, di manovre e di raggiri, che si sussurrano a voce per non lasciare tracce e permettere qualunque giravolta.

Vengo subito al punto centrale. Lei ha dato al Mfe, con il Congresso di Montreux, una dottrina. Io mi batto per dare al Mfe una posizione politica autonoma nell'equilibrio politico e una azione che gli conferisca una vera esistenza esterna, lo metta in contatto con la popolazione delle città, costituisca un embrione di vita politica europea accanto a quella nazionale, un punto di riferimento europeo accanto a quelli nazionali, automatici e così via, in breve ciò che noi chiamiamo ormai una azione-quadro.

Mi batto per questa posizione e per questa azione perché credo che, senza essere sufficienti, siano tuttavia necessarie. E mi batto per ciò da dieci anni. Giusto dieci anni fa, inviando a Spinelli, come semplice animatore della sezione di Pavia, un rapporto sulla politica federalista dopo la caduta della Ced, ponevo questi due problemi, e da allora non ho cessato di correggerne e perfezionarne le soluzioni.

Questa elaborazione è giunta ora a un grado di maturità sufficiente per lasciar cadere il massimalismo verbale del suo stadio infantile. C'è di più. Dove ha preso radici, essa ha fatto del Mfe una vera e propria piccola forza politica, autofinanziata, capace di reclutare militanti intelligenti e attivi, senza tuttavia eliminare la necessaria frangia di notabili. Questi sono fatti. È un fatto d'altra parte che nelle sedi dove non si è fatto né il Cpe né il Censimento, e dove non c'è una posizione politica autonoma, il Mfe è composto proprio dai rêveurs inoffensifs e dai doux maniaques dei quali Lei stesso ha parlato. E questi fatti provano che, per quanto riguarda la dimensione politica e quella organizzativa, senza pregiudizio di quella dottrinale, Autonomia federalista, proseguendo precedenti esperienze, ha identificato, e entro certi limiti risolto, due problemi reali del Mfe.

C'è ancora una cosa che devo dirLe a questo proposito. Queste posizioni politiche e organizzative, nonché gli atteggiamenti psicologici necessari per svilupparle (autofinanziamento, lavoro per il Mfe fatto con la stessa cura di quello professionale ma prestato gratuitamente, spirito di sacrificio, coraggio mentale e politico, in una espressione autonomia morale, politica e finanziaria) non nascono a seguito di ordini dal centro. Comportano una selezione di uomini, una mobilitazione dei loro sentimenti migliori, un reclutamento qualificato, vale a dire cose che nascono solo dalla lotta e si sviluppano solo con la lotta.

Vorrei essere chiaro su questo punto. Poniamo che il Mfe stabilisse che io ho ragione, e che mi invitasse a dare direttive in questo senso. Non accadrebbe nulla. Gli attuali responsabili locali del Mfe (nelle zone non controllate da Autonomia federalista) leggerebbero queste circolari e le butterebbero nel cestino, qualcuno dopo aver brontolato: che visionario, crede di poter organizzare una sezione e una grossa azione pubblica col solo denaro dei soci e dei cittadini.

Non ci possono essere dubbi al riguardo. Ne segue che non c'è che un mezzo per trasformare le sezioni dalla impotenza attuale allo stato di gruppi capaci di tenere una posizione politica indipendente e di condurre l'azione-quadro, lo stesso mezzo che in Italia ha già ottenuto questo risultato, la lotta per il potere di stabilire le direttive d'azione del Mfe.

Ciò richiede l'organizzazione di una corrente. Tuttavia noi conosciamo perfettamente il limite delle correnti, e i loro pericoli di cristallizzazione. Per questo abbiamo fatto una corrente fluida – non rigida come quella del partito – e per questo, a grado a grado che la posizione politica autonoma e l'azione-quadro si consolidano, noi provvediamo a aumentare la fluidità della corrente, tant'è che diamo direttive in questo senso.

Anche questo è un fatto. Se Giarini avesse preso sul serio Autonomia federalista e il Censimento, e fosse venuto alle nostre riunioni – aperte sempre a tutti, diversamente da quelle delle altre correnti e degli altri gruppi – lo saprebbe, e potrebbe risparmiarsi al Bureau exécutif delle prese di posizione infondate.

Esposta la natura dei progetti di Autonomia federalista, posso esporle il mio pensiero circa i rapporti di Autonomia federalista, in quanto minoranza, con la maggioranza, o con maggiore precisione con Lei in quanto capo di una maggioranza che, essendo effettivamente eterogenea, deve essere presa in considerazione nel suo punto di consistenza e non nelle sue frange intercambiabili.

Nella maggioranza ci sono molti atteggiamenti privi di consistenza. A noi interessa il Suo, quello così ben formulato nell'opuscolo del 1962 *L'Europe, pour quoi faire?*, atteggiamento che Lei stesso ha condensato nella formula: rigore nella dottrina, souplesse nell'azione. Noi, pur ammettendo che ci vuole un elemento di souplesse nell'azione, tant'è che abbiamo concepito

una azione-quadro anche nel senso di quadro nel quale possono stare altre azioni, pensiamo il contrario: *souplesse* nella dottrina, rigore nel minimo comun denominatore strategico, organizzativo e d'azione senza del quale non si possono unire i federalisti nella lotta.

È per questo che abbiamo combattuto la Carta: non in quanto tale anche se, trascinati dalla lotta, possiamo aver ecceduto, ma perché si voleva dare al Movimento una Carta precisa e una politica fluida. In ogni modo la Carta ora è adottata e noi siamo decisi a non porla più in discussione, a meno che non si tenti di eliminarci riducendoci a gesti disperati.

Non si tratta di opportunismo. Noi crediamo che il federalismo nato con Proudhon e sviluppato da Lei sia una forza effettiva che deve stare nel Mfe. Avremmo preferito che ci stesse senza una Carta ufficiale, che ci stesse liberamente, per così dire, con i suoi animatori, le sue idee, le sue pubblicazioni, senza divenire la materia della decisione di un Congresso. Tuttavia il fatto che questa decisione è stata presa ha creato una situazione nuova, nella quale se noi cercassimo di ottenere una controdecisione questa diventerebbe una cosa che noi non vogliamo: la scomunica del federalismo integrale.

Dunque, e questo è il primo punto fondamentale, per noi la Carta è acquisita. Se le relazioni tra la maggioranza e la minoranza diverranno buone, o meglio ancora se la maggioranza e la minoranza, perdute le loro scorie, troveranno una unità superiore, diverrà possibile, a livello della pura teoria, indipendentemente dalla politica pratica del Mfe, studiare i punti di convergenza. Lei sa, per quanto mi riguarda – e l'ho messo per iscritto, quindi ne ho assunto la responsabilità – che, oltrepassato Spinelli, io sto cercando di orientarmi nella realtà globale che Proudhon ha cercato di afferrare, e rispetto alla quale Lei definisce il federalismo.

Il secondo punto fondamentale riguarda la posizione politica autonoma e l'azione-quadro. Nella misura in cui queste due leve, nel prossimo anno di lotta democratica, prenderanno radice nella base del Mfe, in modo tale da acquisire alla base la maggioranza, noi siamo decisi a prendere in esame lo scioglimento della corrente come corrente organizzata, beninteso a patto di avere la garanzia che gli organi dirigenti del Mfe non soffochino questa posizione al vertice e non ostacolino l'azione.

Non c'è niente di sorprendente in ciò. In sostanza Autonomia federalista è un mezzo per dare al Mfe una posizione politica autonoma nell'equilibrio politico e una azione-quadro, e quindi essa perderà la sua ragion d'essere se queste due posizioni diverranno acquisite come è acquisita la Carta. Io vorrei dirLe con la maggiore chiarezza la forma che dovrebbe prendere, secondo me, la garanzia di cui parlo: un mutamento di tre o quattro persone nel Comitato centrale, così da avere una maggioranza, oltre che per la Carta, anche per la posizione autonoma e l'azione-quadro, e la presidenza del Bureau exécutif. Personalmente penso, ma questo riguarda Lei e non me, che dovrebbe essere Lei ad avere la massima carica, la presidenza del Comitato centrale, in modo tale che il Movimento si presenti all'esterno con le sue personalità e non con personalità che bisognerebbe riservare ad organizzazioni come il Fronte, proprio perché non sono spiccatamente federaliste. In ogni modo questo è un altro discorso.

Devo accennare ora al Fronte e alla presa di posizione del Bureau exécutif riguardo al Censimento, ma vorrei ancora dire che la mia speranza, oltre che il mio proposito qualora le cose evolvano nel senso che desidero, sarebbe quello di riuscire a fare un accordo su questa base prima del prossimo Congresso, in modo da poterlo impostare sulle parole d'ordine dell'unità e della fiducia. Il mio pensiero si è spinto sino a questo punto perché non ho dimenticato che a Montreux Lei mi accennò che non le garbava il gauchisme della maggioranza, e che in avvenire sarebbero state possibili nuove confluenze.

Ciò detto vengo al Fronte, e me la sbrigo in breve. Il Fronte non ha fiato, e non può dare al Mfe quella esistenza esterna, quella voce nel concerto delle voci, di cui ha assolutamente bisogno. Non ha fiato perché, allo stato dei fatti, il Mfe è quello che Lei ha descritto nell'opuscolo che ho citato, vale a dire una organizzazione che non può dare niente in cambio alle forze politiche che pretende di riunire in un Fronte. Con le sue poche sezioni vitali, ma orientate verso il Censimento, con le molte sezioni in mano a rêveurs inoffensifs, e con la maggior parte delle città europee vuote, il Fronte non è che un sogno.

Tutto cambierebbe però sulla base dell'azione-quadro. Su questa base, e su quella di una posizione europea indipendente dalle sinistre o dalle destre, qualcosa come un Fronte potrebbe nascere (noi l'abbiamo preventivato, con l'apertura del Censi-

mento alle altre organizzazioni libere d'Europa) perché ci si potrebbe presentare al pubblico, offrendo così qualcosa agli altri, perché si potrebbe allargare progressivamente, a macchia d'olio, il quadro dell'azione e così via. Sono prospettive che si apriranno se ci sarà in futuro una convergenza.

Un'ultima cosa riguardante il Censimento. Se accettassimo di mutare, come propone il Bureau, il simbolo, lo uccideremmo. Con quale faccia i militanti dei centri dove è nato e ha per ora la sua base potrebbero ripresentarsi al pubblico dicendo che hanno cambiato il simbolo? Uno dei punti di forza del Censimento sta nel fatto che la scheda resta eguale nel tempo e nello spazio.

Lo uccideremmo anche se accettassimo – si tratta ancora di una proposta del Bureau – di mettere lo schedario e le finanze sotto il controllo del Mfe. L'azione-quadro è stata stabilita, e non poteva non esserlo, come una azione per tutti. Ma non lo è di fatto se torna a vantaggio politico e finanziario esplicito di un Movimento, perché in questo caso le altre organizzazioni non lo aiuteranno certo a svilupparsi. Del resto Lei ricorderà che a Milano le parlai proprio di questi due punti: nessuna modificazione della scheda, controllo non su base politica bensì notarile, per così dire. Tant'è che, pur utilizzando dei militanti per il lavoro amministrativo del controllo, Lei stesso aveva suggerito l'idea di mettere al di sopra del Comitato di lavoro un Comitato di prestigio e aveva fatto il nome di Philip.

Si tratta pertanto di studiare meglio – possibilmente di comune accordo, senza polemiche, ma ciò richiederebbe che non venissero formulate unilateralmente delle proposte imprudenti – la maniera per far passare il Censimento dalla fase in cui il Mfe ne ha riconosciuto la legittimità a quella nella quale esso lo fa proprio, ammesso che il Bureau persegua effettivamente questo scopo e non se ne proponga invece degli altri.

Chiudo questa lunga lettera. Per quanto riguarda le prospettive lontane avremo tempo, sempre che Lei interessino, di parlare. Per ciò che si può fare invece subito, una diminuzione della tensione polemica reciproca, se Lei è d'accordo in questo senso, sarebbe utile un incontro prima del prossimo Comitato centrale, in occasione degli Stati generali di Roma.

Le ho parlato francamente per una ragione molto semplice, perché ho molta stima per Lei.

Con sincera amicizia